



LEGAMBIENTE

Roma, 22 dicembre 2022

Al Presidente IX Commissione

Sen. Luca De Carlo

Senato della Repubblica

**Proposta emendamento e osservazioni ddl 391 – decreto legge 5
dicembre 2022, n. 187, recante misure urgenti a tutela dell'interesse
nazionale nei settori produttivi strategici**

Gentili Senatori,

a seguito dell'audizione da noi svolta in data 20 dicembre scorso sul decreto in oggetto, inviamo per iscritto le nostre osservazioni e proposta di emendamento.

Sicuri del vostro interesse, vi ringraziamo e porgiamo cordiali saluti.

Il presidente nazionale Legambiente

Stefano Ciafani

Premessa

Il provvedimento in questione è la conversione in legge del Decreto 187/2022, assunto agli onori della cronaca come decreto “Salva ISAB Lukoil”. L’oggetto è la crisi energetica e le infrastrutture/imprese che devono garantire l’approvvigionamento energetico, in particolare la raffinazione degli idrocarburi, **astenendosi da comportamenti che mettano a rischio la continuità produttiva**.

Noi facciamo presente che la **continuità produttiva non deve in nessun caso mettere in pericolo la salute dei cittadini né provocare danni ambientali**. Per tale motivo proponiamo il seguente emendamento:

Emendamento

All’art.1, comma 1. le parole “con ogni mezzo” sono sostituite con “**nel pieno rispetto delle norme ambientali, ivi comprese le prescrizioni contenute nei provvedimenti che autorizzano l’esercizio dei relativi impianti**”.

Motivazione

Ricordiamo che in Sicilia nel Polo Petrolchimico di Priolo, infrastruttura di rilevanza strategica nazionale nel settore della raffinazione (circa il 20% dell’intera produzione nazionale), **il depuratore consortile dell’IAS** (in cui conferiscono, oltre ai i comuni di Priolo Gargallo e di Melilli e le aziende del polo petrolchimico con i loro reflui industriali, fra cui anche ISAB Lukoil) **da giugno è sotto sequestro per gravi violazioni delle norme di tutela ambientale**. Le accuse della procura siracusana sono pesanti, fra cui l’emissione in atmosfera di circa 13 tonnellate l’anno benzene (sostanza cancerogena) e di altre grandi quantità di sostanze nocive. **Il capo di imputazione è di disastro ambientale** perché, l’esercizio dell’impianto, che non sarebbe in grado di depurare i reflui di raffinerie e aziende di trattamento chimico, avrebbe determinato una compromissione dell’ambiente e un’offesa alla pubblica incolumità. Non a caso pochi giorni fa è arrivato il provvedimento di sospensione dell’AIA rilasciata a luglio dalla Regione Sicilia per il depuratore IAS oltre all’avvio delle procedure di revoca. E, già prima il Ministero dell’Ambiente e della Sicurezza Energetica aveva avviato le procedure di "riesame dell’AIA" dei colossi del petrolchimico di Priolo, non solo ISAB Lukoil ma anche Sasol, Sonatrach, Versalis di Eni, perché nelle AIA di tali aziende riguardo al trattamento dei reflui si legge che la depurazione avverrà tramite appunto l’impianto IAS.

Dunque, la modifica che richiediamo è indispensabile per non consentire, tramite questo intervento legislativo, la prosecuzione dell’esercizio di impianti industriali in violazione di norme di tutela ambientale.

Alcune considerazioni più generali circa la necessità di operare una riconversione industriale per raggiungere gli obiettivi climatici e fermare l'inquinamento ambientale di varie territori, causa di gravi problemi sanitari che affliggono da anni le popolazioni.

Siamo tutti consapevoli di quanto complessa sia la transizione ecologica soprattutto per realtà economiche, come quella siciliana, così radicate negli idrocarburi ma, crediamo che il principale rischio stia nella **continuità delle politiche energetiche** orientate più alla diversificazione dei paesi da cui approvvigionarsi di gas, attraverso onerosi investimenti sulle infrastrutture dedicate, piuttosto che a **costruire un'alternativa alla dipendenza dalle fonti fossili**. Tanto è vero che oggi ci troviamo, non solo a fare enormi passi indietro rispetto alle azioni di decarbonizzazione per raggiungere gli obiettivi climatici - non spegnendo le centrali a carbone o prevedendo nuove estrazioni di idrocarburi in mare nella fascia costiera tra le 9 e le 12 miglia - ma anche a dover finanziare o garantire con fondi pubblici le raffinerie, settore considerato "in declino" nella strategia di uscita dall'era del fossile.

Una visione miope rispetto alla *exit strategy* dalle fossili

Volendo inquadrare in modo più generale la questione che riguarda il ruolo che dovranno avere le raffinerie nei prossimi anni in termini di visione strategica per il raggiungimento degli obiettivi climatici, vorremmo sottolineare che è stata persa un'occasione importantissima estromettendo il tema delle raffinerie dai cosiddetti **Piani territoriali per una transizione giusta**¹, necessari per accedere al Fondo per una Transizione Giusta (*Just Transition Fund - JTF*) che nel periodo 2021-2027 investirà 17,5 miliardi di EUR nei territori europei maggiormente colpiti dalla transizione verso un'economia climaticamente neutra, fondo che sottende al "*Meccanismo per una Transizione Giusta*", istituito nell'ambito del **Green Deal Europeo** - che fino a prova contraria è la strategia di crescita dell'Europa, mai rinnegata neanche dopo lo scoppio della guerra in Ucraina e nonostante la crisi energetica - e che stabilisce l'ambizioso obiettivo a lungo termine di trasformare l'economia europea, efficiente e competitiva sotto il profilo delle risorse e, senza emissioni nette di gas a effetto serra entro il 2050: uno strumento prezioso dunque perché **trasforma le sfide climatiche e ambientali in opportunità per i territori**, un "meccanismo" **affinché** in questa conversione radicale del sistema socio - economico che prevede un cambiamento profondo in tutti i settori, quali trasporti, energia, agricoltura, edilizia e industria, attualmente consolidati nell'economia fossile, **nessuna persona o regione siano lasciate indietro**.

Perché se è vero che la transizione avrà certamente conseguenze economiche e sociali più negative in alcuni territori piuttosto che altri, è necessario concentrare le risorse finanziarie nei territori più coinvolti dalle principali sfide della transizione verso un'economia climaticamente neutra, in particolare le previste perdite occupazionali e la trasformazione dei processi produttivi degli impianti industriali con la più alta intensità di gas a effetto serra. Non ultime appunto le raffinerie.

¹ <https://www.agenziacoesione.gov.it/just-transition-fund/>

La prospettiva della riconversione dei poli petrolchimici, siciliani e non solo.

Nel quadrilatero Siracusano si raffina **più del 20%** dei prodotti petroliferi del Paese, nella **regione Sicilia** da gennaio a luglio 2022 è **transitato il 33%** circa di tutte le **importazioni di gas fossile** dall'estero, una regione che nel 2021 è stata seconda solamente alla Basilicata nella produzione di **olio greggio**, oltre ad essere il principale produttore italiano di **gasolina**, (87,6% del totale nazionale) e sempre nel 2021 – tra terra e mare - ha prodotto circa 165 milioni di smc di gas (ovvero circa il 5% della produzione nazionale)².

Le legittime e condivisibili preoccupazioni dei lavoratori del comparto fossile per il futuro della raffineria Lukoil di Priolo Gargallo e la necessità di garantire nell'immediato la prosecuzione dell'attività industriale, non possono però far perdere di vista, come invece sembra stia avvenendo anche con questi provvedimenti legislativi, la prospettiva della riconversione dei poli petrolchimici siciliani e non solo.

Non dimentichiamo peraltro che 3 dei 4 Siti di Interesse Nazionale presenti in Sicilia sono proprio a Gela, Priolo Gargallo e Milazzo.

È auspicabile che questa eredità di inquinamento venga risolta il prima possibile per dare nuova vita a territori fortemente colpiti da un punto di vista ambientale e sanitario.

La bonifica di questi territori permetterebbe di riqualificare le aree inquinate, produrre nuovi posti di lavoro, riqualificando anche le maestranze già presenti, offrire nuove occasioni di riconversioni produttive fondate su innovazione e sostenibilità. Occorre promuovere una profonda trasformazione dell'industria all'insegna della sostenibilità, che non può che partire dalle bonifiche di quei territori di cui da decenni si promette il risanamento, senza mai realizzarlo. Non è più ammissibile che questi siti siano ancora da bonificare dopo oltre 30 anni dall'individuazione delle aree a elevato rischio di crisi ambientale e l'avvio nel 1998 del Programma nazionale di bonifica. Il tempo della transizione energetica è adesso, e i territori che sopravviveranno alla trasformazione del modello energetico e industriale sono appunto quelli che oggi stanno programmando la loro trasformazione. Non ci sarà un'altra occasione, per questo occorre scongiurare a tutti i costi il rischio che questa venga sprecata.

Dove spendere le risorse economiche e occupazionali per la riconversione ecologica dei poli petrolchimici e industriali in genere

- **Impostare la riconversione dei poli in termini di decarbonizzazione della filiera degli idrocarburi** attraverso la produzione e l'uso di idrogeno verde, con adeguate misure di accompagnamento al lavoro (formazione di nuove e necessarie competenze lavorative dal fossile al rinnovabile, ad esempio **dalla chimica tradizionale alla chimica verde**) o ancora la concreta possibilità di riconvertire l'intero **comparto industriale metalmeccanico dalle piattaforme petrolifere agli impianti eolici offshore**, per la loro costruzione e gestione, per i servizi marittimi (rimorchiatori d'altura) di trasporto, installazione, manutenzione e vigilanza.
- **Avviare un'azione decisa per ottenere le bonifiche dei siti SIN** anche alla luce della loro designazione come aree idonee per l'installazione di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili grazie alle semplificazioni delle procedure intervenute con gli ultimi provvedimenti normativi in questa direzione;
- **Avviare il censimento di spazi e strutture adatti all'installazione di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili all'interno dei poli industriali**, anche per l'individuazione di basi logistiche a terra per l'assemblaggio e la manutenzione dei parchi eolici a mare, che potrebbero altresì garantire la riconversione delle attività produttive portuali, fino ad

² Fonte: Dossier "C'è Puizza di Gas - il caso Sicilia" pubblicazione ottobre 2022

oggi dedicate alla filiera dell'estrazione degli idrocarburi dai fondali marini; impianti per la produzione di idrogeno verde, a servizio di poli energivori o grandi aziende manifatturiere; impianti a solare termodinamico (come quello già presente a Priolo); impianti per la produzione di biometano e compost di qualità; accumuli per la stabilità della rete elettrica;

- **Promuovere l'innovazione ambientale di processo nei cicli produttivi** attraverso una nuova programmazione di incentivi del MISE finalizzati al rispetto del principio europeo DNSH (Do No Significant Harm, "non arrecare un danno significativo").